

Inclusione, decadenza degli “intellettuali” e crisi della scuola dei diritti



disegno di Matilde Gallo,
anni 10

di Rodolfo Marchisio

Io questo pezzo non lo volevo scrivere, perché penso che rispondere a EGdL (quello della “predella per ristabilire autorità del docente”, confondendo autorità con autorevolezza), che non è un esperto di scuola, sia quello che lui cercava, una provocazione per far parlare di sé. Ma invitato e tirato per i capelli da un paio di considerazioni, cerco di essere breve.

Intellettuale o influencer?

- Propongo di **abolire il termine “intellettuale”**, parola ombrello (**Guastavigna**) che all’epoca di social, talk e improbabili influencer, non vuol dire più niente. Sicuramente non ha più un ruolo di punto di riferimento nella babele di web, talk e fake. Se “la rete dà la parola a tutti” (U. Eco ed è un bene teorico nel campo

dei diritti), dà però anche la parola “a legioni di imbecilli” (U. Eco) e se in rete “1 vale 1” si pone il problema del rapporto tra la libertà di espressione e la competenza in merito all’argomento; “la mia ignoranza vale come la tua competenza” (Asimov). EGdL è esperto di scuola, didattica, pedagogia, inclusione? Dai 2 articoli direi di no.

- Credo dovremmo parlare di studiosi, di ricercatori, competenti in un campo, anche se la conoscenza oggi è svalutata, anche grazie all’abuso della rete, rispetto alla opinione che chiunque può avere lecitamente. ([Nichols](#)).

Lo studioso si caratterizza per il **metodo** e per la citazione di fonti, ricerche, documentazione e per **l’argomentare vs affermare** (come fanno i social e la politica) che validino il suo discorso e permettano agli altri di verificare se dice il vero.

Lo fa anche **wikipedia**, il dizionario (non enciclopedia) su cui studiano i nostri ragazzi: *questa pagina non è attendibile perché non riporta le fonti e non ha sito/bibliografia.*

Se no è uno qualunque che esprime la sua.

- L’alternativa di moda è l’influencer da web o talk che spara opinioni e punta a emozionare, scandalizzare, provocare, strategie di moda in rete, TV e politica. EGdL è un influencer nel campo della scuola?

I diritti si possono perdere

- Il secondo motivo per cui mi permetto di esprimere e documentare la mia opinione è che sono in ballo, in questo ribollire di pareri, livori, frustrazioni, **diritti fondamentali** per cui, come ci insegna N. Bobbio, ci si è battuti a lungo contro contrari e pigri, ma che si possono **perdere in tutto o in parte**. Sono nella

scuola dal 1969 ed ho vissuto resistenze, diffidenze, difficoltà di parte dei docenti che vivevano come un peso l'inserimento di disabili e poi degli stranieri.

Credo sia stata una faticosa conquista di diritti che non deve regredire e che non abbia fondamento scientifico la sua critica ([Morello](#)).

La "normalità" non esiste, come non esistono molti concetti usati per separare: siamo tutti diversi ed il confine tra salute e malattia, abilità e deficit è legato ad una convenzione sulla quantità e sulle conseguenze.

Gli alunni "deboli" **non hanno solo diritto a migliorare**, ma anche **ad essere inseriti nella scuola e nella società**. La scuola, per legge non deve solo istruire, ma anche formare la persona ed il cittadino. Qualunque cittadino.

Il **vivere tra diversi** (ed ogni diverso è diverso da tutti gli altri diversi) è per tutti crescita, progresso, mediazione verso la cittadinanza democratica; mentre il **vivere tra eguali** è quanto ci impongono i padroni della rete ([Rampini](#)) nei social, comfort zone in cui ci autoconfermiamo tra eguali ([Pariser](#), [Bauman](#)) e ci identifichiamo **odiando** un gruppo diverso da noi (donna, omosessuale, straniero, disabile).

Si può migliorare?

Quando facevamo i primi convegni internazionali sull'inserimento dei disabili a scuola, emergeva (progetto europeo Helios 2) che i popoli mediterranei (Italia, Spagna...) erano più avanti nella inclusione, nella socializzazione; avrebbero potuto far di più nel recupero o compensazione di abilità. I paesi del nord (es. Germania) prendevano i disabili, li chiudevano in ville e li addestravano in modo intensivo, migliorando le loro capacità meglio di noi. Ma non li inserivano nella vita, nella società, nella scuola. **Occorre fare entrambe le cose**, migliorando e non rinnegando. Ma ci

vogliono risorse umane ed economiche.

La scuola è specchio della società e del clima politico e culturale in cui vive

Quelle conquiste sono state frutto di impegno e lotte contro la palude inerziale presente nella scuola allora ed oggi. Non è cambiato molto. La scuola ha sempre avuto una parte più innovativa, più attenta ai diritti ed a temi diversi nelle varie epoche e di contro una minoranza che ci vedeva un problema ed una "palude" talora pigra che si adattava al clima dominante o talora insabbiava.

All'epoca il clima era teso alla conquista di diritti, oggi alla regressione.

Siamo nella epoca dell'"egocentrismo dei diritti individuali" contro i doveri di solidarietà ed i diritti degli altri (Zagrebel'sky). Che sia interesse individuale, diritto di portare armi, diritto di prevaricare, occupazione abusiva del potere, difesa di sé, dei propri soldi e interessi (è sempre più "normale" non pagare tasse e violare le regole comuni a danno degli altri) contro il dovere fondamentale di solidarietà prescritto dalla Costituzione (dall'art 3 in poi). Viviamo nella "Penisola che non c'è" ([Pagnoncelli](#)) che si basa sul **percepito** e non **sui dati reali**. Sulla pancia e non sulla ragione.

Inoltre il clima e la società in cui viviamo è quella in cui il 45 % dei cittadini non va a votare, e se una coalizione prende il 40% del 55 % dei votanti, col sistema elettorale attuale, prende il potere esecutivo (che sta "mangiando" gli altri poteri); prende tutto col consenso del 22% della popolazione. **La realtà ed il clima in cui vive la scuola è questo.** Due studi ci classificavano in serie B con USA e Giappone come "Democrazie con problemi" già anni fa.

L'indagine. Per chi è un problema l'inclusione?

Lasciamo perdere il valore della rilevazione della Tecnica della scuola a livello metodologico, di tipo social. Anche presa per indicativa di una tendenza il 40% dei docenti sarebbe in varie forme favorevole a modificare e qualcuno, oltre a sfogarsi, fa anche proposte sensate. L'altro 60%?

Ma la maggioranza degli allievi invece è contrario, **non ci vede un problema**. Allora i docenti che vogliono cambiare lo fanno per sé o nell'interesse degli allievi?

Forse i ragazzi sono un po' più aperti ed i docenti manifestano disagio e problemi nel loro ruolo?

Ottimismo. Che possa essere anche merito della [Ed. alla cittadinanza](#) dopo 4 anni (peraltro non attuata in tutte le scuole e che vede diversi docenti, spesso nella secondaria, defilarsi e fare ostruzionismo?)

L'apprendimento è un fatto anche emotivo e sociale ([Vigotsky](#), [Goleman](#)) ed avviene riconoscendo la diversità delle intelligenze ([Gardner](#)). **Non esiste progresso nella omologazione.**

Le reazioni di alcuni docenti troll recupera il livore contro il "68", il "politicamente corretto". È odio in rete non argomentazione. Quelli del 68 sono oggi tutti tra i 75 e gli 80 (R. Palermo). Stanno organizzando la contestazione dell'Unitre.

Dice Valditara

"Le conquiste ed i diritti non si toccano" dice il ministro dell'ovvio. Ma va fatto qualcosa. Da chi? Dal Ministro e dalla politica. Che invece continuano a scaricare sulla scuola dopo la EC, [la follia del PNRR](#), i problemi del "merito" (**il governo è per la competizione e la competenza**— degli altri non sua— non per l'inclusione), l'affettività, l'orientamento, il made in Italy spesso rifiutato dai collegi e tutti i problemi che

la politica non sa gestire e risolvere. Se non mettendo una clausola finale. "Con invarianza delle risorse". Allora è lecito pensare che una parte dei docenti sia stufa di risolvere problemi senza risorse (soldi e ore in più: incentivi estrinseci), ma solo con la motivazione e gli incentivi intrinseci di fare bene e fino in fondo il proprio lavoro?

Parliamo di risorse che sorreggano la motivazione e non di esclusione?